

Educazione sostenibile e sottocultura insostenibile

Che cos'è quella "educazione sostenibile" che fa da sottotitolo alla nostra testata? È qualcosa che va al di là dell'educazione ambientale o dell'educazione alla sostenibilità (che si fa nel resto del mondo ma in Italia nessuno sa cosa sia). Le tradizionali funzioni dei sistemi educativi (riproduzione sociale, trasmissione della cultura, promozione di cittadinanza, formazione professionale) spesso rinchiudono gli studenti in saperi parcellizzati, diffondono conformismo, avallano acriticamente pratiche insostenibili e non tengono sufficientemente conto della ricchezza di capacità e bisogni che è racchiusa in ogni discente.

Un'educazione è "sostenibile" se incorpora altre funzioni, se, rivedendo i suoi paradigmi, permette un pieno sviluppo delle persone, le attrezza ad affrontare le difficoltà e le sfide della vita e sostiene cambiamenti che portino ad una società migliore e ad un mondo più pacifico.

Certo, può sembrare un'utopia, in un pianeta attraversato da violenze, fanatismi, difficoltà economiche e in un contesto italiano dove la sottocultura sembra dilagare.

Basta un rapido inventario di episodi recenti per indurre allo sconforto. I rettori devono usare l'arma delle dimissioni per difendere gli atenei dalla bancarotta, il sistema scolastico pubblico subisce ogni giorno nuovi tagli e nuovi colpi, imperversa la tv spazzatura, il giubileo dei furbi insegna che è sciocco pagare le tasse e rispettare le leggi. Ci viene detto che i cassintegrati possono lavorare in nero, che gli abusi edilizi possono essere condonati, che il CNR può restare senza fondi, che i libri di storia devono essere messi sotto controllo e che le più grandi firme del giornalismo devono tacere.

Pure l'utopia va perseguita. Un'amica di questa rivista ci ha mandato una citazione di Eduardo Galeano: "Lei sta all'orizzonte./Mi avvicino di due passi; lei si allontana dieci passi più in là./Per quanto io cammini, non la raggiungerò mai./Quindi a che cosa serve l'utopia?/Serve a questo: a camminare."

E allora suoniamo la carica dei 101 (i numeri della serie mensile) e rimbocchiamoci le maniche per il 2003 che comincia. Buon anno e buon lavoro.